

Il Borgo

MARCELLO BISOGNO
MIRKO INGRASSIA

Un'auto di grossa cilindrata ha appena parcheggiato, con tutta la noncuranza del mondo, sul primo pezzo di marciapiede libero, proprio di fronte ad un alto edificio, sede di svariati uffici. Ignorando del tutto gli insulti a suo carico, dalla vettura scende Ettore, un uomo sui 40, avvocato di punta di uno dei più grossi studi legali della città. Venale e cinico. Alle spalle un matrimonio fallito dopo soli sei mesi dal fatidico "sì", a causa delle sue due priorità: soldi e aperitivi. Nessuna delle due includeva l'ex moglie. Vive in affitto in un bell'appartamento di medie dimensioni nel centro di Milano, ma uno dei suoi obiettivi è acquistare un attico con vista sul Duomo. Chiude la portiera dell'auto.

"Non dovrei perdere molto", dice alla bella ragazza, ad occhio e croce di una quindicina d'anni più giovane, seduta sul lato passeggero. Attraversa la strada ed entra nell'edificio. "Buongiorno avvocato" lo saluta il portiere. "Buongiorno Franco" risponde proseguendo.

Prima che le porte dell'ascensore dentro il quale è salito si aprano, si dà un'ultima sistemata al costoso abito su misura, guardandosi allo specchio.

277

"Il dott. Simone la sta attendendo. Prego, può entrare" viene accolto dalla segretaria, senza neppure attendere un minuto. L'ufficio è molto

grande e delle ampie finestre, oltre a renderlo molto luminoso, offrono una vista invidiabile sulla città. È stato arredato senza badare a spese.

All'ingresso di Ettore, da dietro la lussuosa scrivania, spalanca le braccia in segno di accoglienza e con un sorriso a trentadue denti il dott. Simone, un imprenditore lombardo sui sessanta, arrogante e pieno di sé, sovrappeso e con un passato e un presente parecchio discutibile. Muove i suoi affari prevalentemente nel settore dell'edilizia, ma anche alberghiero e della ristorazione. È intenzionato ad aprire una mega lussuosa SPA in un piccolo borgo medioevale arroccato su di un pizzo di montagna dell'entroterra siciliano, sulla carta disabitato, di cui a detta sua vanta una grande proprietà.

“Eccoti arrivato finalmente. A volte mi chiedo se sei tu a lavorare per me o io per te”, lo riprende scherzosamente. “Io per lei, dott. Simone. Ma il traffico è il traffico.” “Usa i mezzi pubblici, no?”

“Dottor Simone, faccio tanto per potermi permettere belle auto per poi cosa... usare i mezzi pubblici? Non se ne parla proprio! Piuttosto spostiamo gli orari degli appuntamenti”.

Il dottor Simone ride a squarciagola. È evidente che tra i due c'è complicità.

“Mi piaci tu!” continua a ridere.

Dopo i dovuti convenevoli e aver riempito due bicchieri di cognac, l'imprenditore incarica Ettore di recarsi in Sicilia per cercare e reperire i documenti che attestano il diritto di proprietà sul suo immobile.

“Ho grandi progetti per quel posto” fissandolo negli occhi, “e ti dirò... ho grandi progetti anche per te. Una volta ottenute le carte, farò di quel posto il miglior centro benessere al mondo. E tu, se vorrai, potrai esserne l'amministratore delegato. Che te ne pare?”

In quell'offerta, Ettore vede la strada per realizzare molti dei suoi sogni, per ognuno dei quali c'è necessità di una sola cosa: i soldi. Soldi che farebbe a palate con un incarico come quello appena offertogli.

“Credo conosca già la mia risposta.”

“Ci aggiorniamo in questi giorni allora”.

L'appuntamento sembra esser concluso, Ettore sta per uscire. “Ah, quasi dimenticavo... Non sarai solo. Con te verrà anche un ingegnere o... architetto... Insomma, non ricordo bene cosa sia. Darà un'occhiata all'edificio per attestarne l'idoneità strutturale.” Ettore annuisce e lascia lo studio. Riflesso sullo specchio dell'ascensore, un sorriso soddisfatto e speranzoso.

Ad alta velocità, uno scooter con dietro un'enorme baule con su scritto “consegna urgente medicinali” sfreccia in mezzo al traffico congestionato, lasciandosi dietro una scia di fumo che palesa chiari problemi di carburatore. A guidarlo è Dario, un ingegnere edile sulla quarantina, di origini siciliane, affabile e di sani principi. Un po' timido e impacciato. Vive in affitto in un piccolo e mal arredato appartamento nella periferia milanese, sin dai tempi dell'università. Dopo anni di studi e sacrifici, ottenuta la laurea col massimo dei voti, lavora part-time nelle ore pomeridiane in un rinomato studio di Milano, per riuscire ad arrivare a fine mese di mattina consegna in scooter medicinali per una farmacia. Ci mette tutto l'impegno possibile affinché, una volta e per tutte, nello studio si convincano ad assumerlo a tempo pieno, e con il nuovo incarico che gli hanno affidato sembra poter essere la volta buona. Continua a sfrecciare tra le automobili, non può arrivare in ritardo a questo appuntamento. Ignora segnaletiche, semafori, precedenza, come isolato dal mondo. Nonostante un comportamento del genere non sia da lui. Due lampeggianti e un suono di sirena lo riportano, però, alla cruda realtà. Dario accosta, un agente di polizia gli sia avvicina.

“Favorisca i documenti, grazie”.

“Andavo veloce?”

“Io non immaginavo neppure che un motorino del genere potesse arrivarci a queste velocità! Faccia un po' lei.”

Il collega dell'agente controlla la documentazione.

Dario cerca di discutere la cosa, i poliziotti inamovibili, gli consegnano la multa.

“Se la paga entro cinque giorni c'è lo sconto.”

Dario arriva davanti all'alto edificio dove ha sede l'ufficio in cui ha l'appuntamento che gli è già costato una multa. Svelto e agitato, mette il

motore sul cavalletto, toglie il casco, si dà una aggiustata ai capelli e a passo svelto e deciso va dritto verso l'ingresso, ma dopo pochi metri... ancora più svelto ritorna verso lo scooter per togliersi di dosso la cassetta gialla catarifrangente che usa quando guida per la farmacia. La ripone dentro al bauletto da cui tira fuori, sgualcita, la giacca scelta per l'appuntamento di quel giorno. La indossa, si ricompone nuovamente guardandosi nello specchietto del motorino e corre verso l'entrata. Le porte dell'ascensore si aprono, Dario entra senza guardare nell'esatto momento in cui sta uscendo Ettore: i due si urtano.

“Ricalcolo percorso...ricalcolo percorso...ricalcolo percorso” ripete insistentemente il GPS.

Dario ed Ettore si trovano nel bel mezzo del nulla, in aperta campagna. Dell'asfalto solo un lontano ricordo. La strada è totalmente sterrata e piena di massi e buche. “Credo ci siamo persi” suggerisce Dario.

“Complimenti per la perspicacia!” risponde innervosito Ettore. “A questa conclusione come ci sei arrivato? Dal fatto che non vediamo anima viva da due ore? O dal GPS impazzito?”.

Ad aggravare la situazione i telefoni che non hanno campo.

Dopo ore passate a girare a vuoto e senza incontrare nessuno a cui chiedere informazioni, l'auto urta un masso che danneggia gravemente il radiatore, costringendoli a fermarsi.

A qualche centinaio di metri da loro, una piccola mandria di mucche marcia verso la montagna.

“Dobbiamo seguire le mucche! Le mucche tornano sempre alla fattoria!” propone seriamente Dario.

“E una volta giunti alla fattoria, le mungiamo?”.

“Chiediamo informazioni!” ribatte deciso Dario.

Portando con loro le proprie borse da viaggio, Dario ed Ettore camminano per qualche chilometro, fin quando giungono ad un accampamento, formato da tre tende piuttosto grandi. Sotto ad un gazebo c'è un tavolo con sopra degli arnesi da lavoro e ciò che sembrano dei cocci di vasi ricoperti da terriccio.

In prossimità, una decina di persone stanno lavorando ai resti di strutture che fuoriescono dal terreno: sono degli archeologi. “Salve, serve aiuto?” chiede uno degli archeologi.

“Sì, abbiamo avuto problemi con la macchina. Stiamo cercando Borgo Santa Maria. Ma mi sa che ci siamo persi.”

“Siete quasi arrivati, invece” risponde l’archeologo indicando un punto davanti a loro, neanche tanto vicino, quasi in cima ad una piccola montagna.

“Quasi arrivati?” risponde ironico Ettore, notando che c’è ancora molto da camminare.

“È quello lassù. Ma credo sia disabitato da tempo.” Ettore e Dario annuiscono.

“Siete archeologi?” chiede Dario incuriosito.

“Paramedici” sarcastico Ettore.

“Sono appassionato di archeologia, non perdo un documentario. Egizi, Impero romano, Maya, Etruschi. Amo l’archeologia.” Dario ha l’espressione di un bimbo al luna park.

“Davvero? Mi fa molto piacere. Sì, siamo archeologi. Lavoriamo per la sovrintendenza ai beni culturali. Secondo i nostri studi, in questa zona dovrebbe esserci una necropoli. La stiamo cercando da tempo.”

Dario ascolta con passione l’archeologo. Ettore guarda l’ora e tira a sé Dario.

“Grazie mille, ma adesso dobbiamo proprio andare” taglia corto Ettore.
“Sempre dritto. Non potete sbagliarvi.”

Dario ed Ettore, sfiniti, giungono a sera inoltrata nel paesino in cima alla montagna indicatogli dall’archeologo.

Abbandonato in un angolo ci sono i resti di un cartello mal ridotto con su scritto “borgo Santa Maria”.

Il borgo è di piccole medie dimensioni, ed è composto da un raggruppamento di case rurali su cui padroneggia un grosso casale. Sparse in giro diverse anfore e vasi dalle forme più svariate, apparentemente di terracotta, abbelliscono gli angoli delle vie. Un lenzuolo con su scritto “-2” sovrasta la piazza.

Dario ed Ettore vengono accerchiati da numerose persone. I due sono po’ intimoriti ma la gente attorno a loro li accoglie sorridente.

“Benarrivati. Vi stavamo aspettando” gli dà il benvenuto Giulio, un uomo di bassa statura, sulla trentina, dai modi educati ed amichevoli, e dallo

sguardo sveglio ed intelligente. Laureato in lettere e filosofia, prima di trasferirsi al borgo, aveva provato la carriera universitaria ma dopo svariati contratti a tempo determinato di poco valore, venuto a conoscenza di quel luogo, vi si era trasferito intento a cambiar vita. Tra gli abitanti del luogo, è quello che si trova lì da più tempo ed è visto un po' come il sindaco del posto. Il suo ruolo è quello di gestire l'andamento delle attività all'interno del borgo, e di appianare eventuali divergenze cercando di trovare la soluzione migliore per tutti.

"Immagino sarete molto stanchi. Vi portiamo subito al vostro alloggio, così vi date una rinfrescata. Noi nel frattempo prepariamo la cena" continua Giulio. Dario ed Ettore sono confusi.

"Ok, grazie."

Qualcuno prende i loro bagagli e li invita a seguirli.

"Pronto... mi sente? Dottor Simone, mi sente." "Avvocato, ti sento malissimo."

"Qui il telefono non prende bene. Ascolti, il borgo non è affatto disabitato. Siamo stati accolti da un esercito... Pronto?"

"Va beh...abitato o disabitato, a voi non cambia nulla. Fate quello che dovete e aggiornatemi se ci sono novità". L'imprenditore chiude la conversazione. Ettore fissa il telefono attonito.

Qualcuno bussa alla loro porta. Dario apre ma non vede nessuno. Richiude la porta. Nuovamente si sente bussare alla porta. Dario riapre e anche stavolta non vede nessuno ma si sente stratonare la maglietta dal basso. Dario si accorge di Rocco.

Rocco è un uomo sui cinquant'anni affetto da nanismo. Originario del veneto, lavorava come maschera in un cinema. Dopo anni di soprusi e insulti per il suo stato fisico, decide di mollare tutto e trasferirsi a borgo Santa Maria. Testardo, permaloso e rissoso. Parla solo in dialetto veneto. All'interno del borgo si occupa di gestire il pollaio.

Rocco accompagna Ettore e Dario in un cortile dove è allestita la tavola per la cena. Gli abitanti del borgo sono soliti pranzare e cenare tutti insieme come un grande famiglia.

Dario ed Ettore sono seduti accanto a Giulio. Ad un tratto arriva Isabella, una bellissima ragazza sui trentacinque anni. Saluta con un cenno del capo i commensali presenti. Si avvicina a Giulio che la bacia teneramente sulla fronte e siede dall'altro lato della tavola. Dario ha l'espressione di chi ha appena visto la Madonna.

A causa di una storia d'amore finita male avuta con un uomo che la picchiava spesso e violentemente perché non trovava modo migliore per sfogare la sua totale inutilità nel mondo, Isabella è caduta in una forte depressione che è sfociata in una forma di mutismo. Si trova al borgo da cinque mesi, convinta da Giulio che spera che la serenità del posto possa esserle d'aiuto per superare la sua depressione. Oltre che con Giulio, la persona con cui ha maggior rapporti è Rocco, che ha sviluppato un senso di protezione smisurato nei suoi confronti. Fuori dal borgo faceva la sarta, professione rivelatasi utilissima per la comunità.

La cena si consuma tra grasse risate e cibo in abbondanza. Aleggja un'atmosfera armoniosa e spensierata durante la quale Giulio racconta ai due ospiti il funzionamento della loro società. Espone quella che è la loro vita, i loro principi e i loro valori all'interno di questa comunità. Un modo di vivere che la società moderna e consumistica non conosce e non accetta più. Spiega loro che la gente che vive all'interno del borgo appartiene a diverse estrazioni sociali: dal medico, al fabbro, al carpentiere, al panettiere, al poliziotto, al professore, al contadino e via dicendo. Tutti al servizio di tutti, senza l'utilizzo del denaro, solo lo scambio di servizi al fine del benessere collettivo.

“La gente come ha saputo di questo posto?” chiede incuriosito Dario.

“La maggior parte col passaparola e qualche altro, invece, si trovava a passare da queste parti per caso. E di anno in anno si è arrivati ad essere la grande famiglia che vedete.”

Due anziani, marito e moglie sui settantacinque anni, sopraggiungono da una via. Dalla comunità sono soprannominati affettuosamente il Re e la Regina. Sono le persone che in assoluto risiedono al borgo da più tempo. Al loro arrivo tutti i presenti si alzano in segno di rispetto, tranne Dario ed Ettore che inizialmente rimangono seduti ma subito dopo fanno altrettanto. “State pure comodi” dice l'anziano con fare bonario, avvicinandosi a Giulio.

La Regina si accorge dei due nuovi ospiti e lo fa notare al Re, che guarda Giulio con espressione interrogativa. “Re, sono le persone che stavamo aspettando.”

“Ma noi aspettavamo due donne” risponde sorridente il Re “ma siete comunque i benvenuti.”

Tutti i commensali si voltano perplessi verso Ettore e Dario.

“Scusate, ma allora voi chi siete?” chiede Giulio.

“Io sono un avvocato e lui è un ingegnere edile” risponde Ettore con tutta tranquillità.

“Ed esattamente qui, che siete venuti a fare?” chiede con tono indagatore. “Siamo qui per conto di un nostro cliente che vanta una proprietà in questo posto e vorrebbe aprirci un SPA.”

Il Re e la Regina si guardano senza proferir parola. Improvvisamente Rocco, a fatica, sale sul tavolo e comincia a correre verso Ettore e Dario intento ad aggredirli ma viene subito fermato da due persone sedute vicino a lui.

Immaginate, dopo una vita di lavoro, che vi manchino solo due giorni per andare in pensione e un nuovo decreto legge vi obblighi a dover lavorare altri dieci anni: bene, questo è lo stato d'animo in cui piomba l'intera comunità dopo aver ascoltato le ragioni che hanno portato Ettore e Dario sul posto.

Mancano, infatti, solo due giorni affinché scocchino i vent'anni per l'usucapione sull'intero borgo in cui la comunità è insediata. A prova di questa lunga permanenza c'è l'articolo di un giornalista pubblicato su un giornale vent'anni prima, articolo chiamato da tutti “la reliquia”, in cui è riportato che il Re e la Regina si sono presi cura dell'intero posto, abbandonato da tutti i vecchi proprietari eccetto loro, per tutto questo tempo. Subentrando l'usucapione, saranno loro a diventare proprietari dell'intero borgo mettendolo a disposizione della comunità.

Il brusio divertito che ha fatto da sottofondo all'intera cena è cessato. I membri della comunità si guardano tra di loro con la consapevolezza che la serenità a cui si erano abituati è seriamente in bilico. Urge prendere una decisione. Il Re chiama in disparte Giulio. “Ragazzo mio, appena è possibile invita i due a ritirarsi nel loro alloggio e riunisci tutti in anfiteatro.”

La tensione percepita sul finire della cena ha fatto sorgere dei dubbi nell'animo di Ettore che da più di mezz'ora non si schioda da dietro la finestra. Invece, per passare il tempo, Dario, con un coltellino, sta incidendo con precisione chirurgica un vaso posto sul suo comodino per abbellire la camera.

“In che caso faresti piantonare l'alloggio di una persona che hai appena conosciuto?” chiede Ettore a Dario senza muoversi dalla finestra.

“Mah...se non mi fidassi, se temessi qualcosa” risponde Dario, un po' sorpreso dalla domanda.

“Beh, allora o non si fidano di noi, o ci temono.”

Dario, riponendo sul comodino il vaso su cui ha inciso degli pseudo-

geroglifici egiziani, si alza dal letto, si affianca a Ettore, sposta lentamente l'altro lato della tenda e si accorge di un uomo appostato di fronte al loro alloggio.

Ad un tratto l'uomo si allontana e lascia la postazione.

Ettore e Dario approfittano dell'assenza dell'uomo ne approfittano per uscire dall'alloggio ed andare in avanscoperta.

Gli abitanti del borgo sono riuniti in assemblea in un piccolo anfiteatro dove sono soliti prendere decisioni che riguardano la collettività.

Ognuno indossa una tunica bianca ma sono contraddistinti da una cintura di colore differente, in base agli anni di permanenza. A presiedere l'assemblea sono il Re e la Regina, a cui spetta l'ultima parola.

Qualcuno propone di sequestrare Dario ed Ettore per i prossimi due giorni; qualcun altro propone di parlare ai due con chiarezza e convincerli a sposare la loro causa; "uccidiamoli!" propone il più facinoroso Rocco, che viene calmato dal più saggio e pacato Giulio.

"Diamo fuoco alla casa!" propone inaspettatamente il Re, lasciando tutti sbalorditi. Fino a quel giorno, infatti, non era mai successo che fosse il Re a proporre soluzioni. Il suo ruolo era sempre stato quello di far passare o meno le proposte degli abitanti.

Nell'anfiteatro cala il silenzio. I partecipanti si guardano negli occhi con la consapevolezza di aver trovato, forse, la soluzione.

Acquattati più in alto, da dietro un cespuglio Dario ed Ettore hanno assistito a una parte dell'assemblea. Data la distanza e l'accavallarsi delle voci dei partecipanti, però, non sono riusciti ad afferrare di cosa si stesse parlando.

"Questi sono pazzi! Dove siamo capitati?! Cos'è una setta? Sicuramente stanno parlando di noi!".

Dario sembra disinteressato alle sue parole, incantato ad ammirare Isabella che vestita con quella tunica sembra una dea greca. Intuendo che l'assemblea è terminata, i due scivolano via e spariscono nel buio della sera.

Dario ed Ettore stanno camminando per rientrare nel loro alloggio. Nel frattempo, un gruppo formato da una decina di abitanti capitanati da Rocco, in fila indiana, silenziosi come felini percorrono le vie, trasportando delle taniche di combustibile.

A una ventina di metri dalla casa di Ettore e Dario, Rocco si accorge della presenza dei due davanti la porta d'ingresso e repentinamente ferma il gruppo. Solo dopo che Dario ed Ettore entrano, ancora con più cautela Rocco fa segno di proseguire.

Uno dei dieci componenti del gruppo camminando di spalle esce da una porta rovesciando all'entrata quanto rimasto del combustibile nel bidone. Rocco accende un fiammifero e lo lancia sul combustibile che immediatamente si infiamma propagandosi all'interno.

L'indomani mattina.

Dalla casa in cui è stato appiccato l'incendio fuoriesce ancora del fumo che impregna l'aria.

Nello stesso posto in cui la sera prima è stata consumata la cena, pronta la colazione. I visi di tutti i presenti sono sereni e rilassati. Anche Dario ed Ettore prendono posto.

Giulio e Isabella, sorridenti, raggiungono la tavola. Giulio le tiene un braccio sulla spalla, mentre Isabella tiene il suo dietro la schiena di lui.

“Mi sa che sei arrivato tardi” fa notare Ettore a Dario.

“Non capisco” risponde Dario, cercando di fare l'indifferente. “Come no! È da ieri che non le levi gli occhi di dosso.” “Cos'è questa puzza di bruciato?”

“Purtroppo” risponde Giulio, fingendosi dispiaciuto, “è andato a fuoco una casa, ma tranquilli...nessun ferito. Ci tenevamo solo cartacce e documenti. “Giulio aspetta una reazione, che non arriva. “Mi dispiace per voi. Immagino si trovassero lì i documenti che vi servivano”, prosegue allora.

Ettore e Dario continuano a fare colazione come se nulla fosse.

“Non capisco, non vi preoccupa la cosa?” chiede Giulio.

“No, dovrebbe? Intendiamoci...ci dispiace per voi, ma da parte nostra nessun problema.”

Giulio scruta con attenzione i due, come se cercasse delle risposte che le loro parole non gli hanno dato.

Nella piazza centrale, il lenzuolo con su scritto “-2” viene sostituito con un altro con su scritto “-1”.

Isabella, contro voglia, è stata incaricata di affiancare Ettore e Dario nell'ispezione al casale da visionare, in modo da tenerli lontano dall'anfiteatro e indire una nuova assemblea.

Insieme a lei c'è anche Rocco.

Durante il sopralluogo, Dario si dà delle arie per far colpo sulla ragazza, sfoggiando tutto il suo repertorio da ingegnere ed elencando le caratteristiche dell'immobile, neanche fosse un televenditore.

“Va beh...magari se ne avrai voglia ti offro un caffè e ti spiego meglio.”

Ettore capendo la strategia di Dario lo prende in giro. Rocco, che anche lui ha capito il gioco, lo minaccia con lo sguardo. Isabella, dal canto suo, è totalmente indifferente a tutto ciò.

La situazione in corso ha dell'inverosimile: Isabella, che a causa del suo trauma non parla, risponde alle domande di Dario rivolgendosi col solo sguardo e qualche cenno a Rocco, che parla per lei col solito dialetto veneto. Dario, paradossalmente, capisce le risposte, mentre Ettore, che non capisce una sola parola di ciò che dicono, si sente totalmente escluso.

Durante l'ispezione, Ettore riceve una telefonata dal dottor Simone. Si allontana dai tre e risponde.

“Dottore... che piacere sentirla! L'avevo chiamata stamattina ma non ha risposto.”

“Sì, ho visto. Ero in riunione. Quindi, come procede?” “Benissimo! Il documento è già nelle nostre mani” sottolinea, abbassando il tono della voce. “L'avevo chiamata per dirle questo.”

“Ottimo, ottimo. E l'edificio, in che condizioni è?” “Al momento c'è una conferenza ONU in corso.” “ONU? Di che cavolo stai parlando?”

“Non capirebbe! Non ne sto campendo molto neanche io... Tornando al discorso, l'ingegnere ha appena cominciato i suoi rilevamenti. Le faremo sapere presto l'esito.”

“Attendo con ansia. A risentirci.”

“A pres...” Ettore non fa in tempo a salutare che dall'altro lato del telefono hanno già riattaccato.

Intanto nell'anfiteatro, è in corso una nuova assemblea. “Giulio, perché hai ritenuto necessario indire questa nuova assemblea?” chiede il Re.

“Il motivo è sempre lo stesso.”

“Ma come! Pensavo avessimo risolto dando fuoco all'edificio!” “Ho il sospetto che abbiano trovato il documento.”

Ancora una volta vengono esposte svariate soluzioni ma tutte quante appaiono inefficaci.

Ad un tratto, una folle idea viene partorita dalla mente di Sergio, un uomo sui sessant'anni, di professione medico esperto in malattie infettive, che ha scoperto il borgo un paio d'anni fa durante un'escursione in moto, sua grande passione.

“Conoscete Nicolas Poussin? “. Sergio nota le facce smarrite. “È un famoso pittore francese. Una delle sue opere più importanti si trova al Louvre di Parigi.”

“Spiegaci!” lo esorta il Re.

Dopo un paio d'ore, tra rilevamenti, calcoli e dialoghi surreali, Dario termina l'ispezione del casale con esito positivo. Subito dopo, telefonicamente, Ettore dà la notizia al dottor Simone.

Moltissima carne cuoce su un'enorme griglia. Caraffe di vino e acqua riempiono la lunga tavola. Donne e uomini si affaccendano allegramente ad apparecchiare.

Sergio si accerta di non essere osservato da Dario ed Ettore e versa all'interno di due bicchieri di vino una piccola quantità di una polvere verde. Mescola il tutto e, col sorriso migliore in volto, si avvicina ai due, gli porge i bicchieri e li invita a proporre un brindisi.

Durante il pranzo, un brindisi si sussegue all'altro. Chiacchiere, risate, ancora altro cibo e ancora altri brindisi.

Dario più volte cerca lo sguardo di Isabella per proporle un brindisi, ma lei, svelta, distoglie il suo e non si allontana da Giulio. Rocco, accortosi di questo nuovo tentativo di approccio, lo minaccia con gesti. Ettore, un po' brillo, ridendo affianca Rocco nelle minacce rivolte contro Dario.

Ad un tratto, Dario ed Ettore vengono colpiti da una sonnolenza improvvisa. Uno sbadiglio dietro l'altro, la testa che gira, fin quando i due cadono in un sonno profondo, con la testa riversa sul tavolo.

Dopo un paio d'ore, due urla, prima uno e poi l'altro, riecheggiano nell'aria. Dario ed Ettore, risvegliatisi, si ritrovano viso e corpo ricoperti da chiazze nere ed escrescenze disgustose. Si sciacquano il viso con della normalissima acqua ma senza ottenere risultati. In preda al panico, corrono fuori dal loro alloggio.

La situazione che si presenta ai loro occhi è una via di mezzo tra un'epidemia di peste e un'invasione di zombie hollywoodiani di scarsa

categoria. Tutti gli abitanti sono nelle stesse condizioni. Ognuno recita la propria parte alla perfezione: chi si muove arrancando, chi emette gemiti di dolore, chi è a terra in preda a pseudo-spasmi, e via dicendo.

Sergio, anche lui “contagiato”, va incontro ad Ettore e Dario e prova a calmarli.

“La carne...la carne... Temo sia stata colpa della carne che abbiamo mangiato.”

“Cosa abbiamo?” chiedono i due, terrorizzati.

“È un batterio simile alla peste. Ma non temete, ne conosco la cura. Ma ci vorranno all'incirca due giorni prima che faccia effetto.” “Moriremo, vero?”

“Il rischio c'è! Ma fidatevi di me... Lasciatemi fare un tentativo!” “Come un tentativo?!” , Dario è disperato.

“Nel frattempo, capite bene, non potete lasciare il borgo. Nessuno di noi può lasciare il borgo. Il rischio di contagiare il mondo è troppo alto. Non posso permetterlo.”

Sergio si allontana, lasciando i due nel panico più totale.

“Sì, come no! lo chiamo aiuto!”, Ettore rientra in casa e prende il cellulare. Il cellulare è scarico. Apre la valigia e tira fuori il carica batteria. Cerca una presa elettrica, la trova, inserisce la spina del carica batteria ma...non c'è corrente elettrica.

Dario, come per una sorta di effetto placebo inverso, comincia a muoversi per il borgo, trascinandosi a fatica. Convinto che quelli possano essere i suoi ultimi istanti di vita, decide di cercare Isabella per confessarle di essersi preso una cotta nei suoi confronti.

Isabella è a fianco di Rocco riverso a terra “moribondo”. “Isabella, ho bisogno di parlarti. Non posso aspettare che il nano muoia”, Rocco fa un gesto scaramantico. “Con tutto il rispetto. Cioè...spero tu guarisca, sia chiaro!” Isabella segue Dario in disparte.

“Ascolta...io sono bene che può sembrare esagerata e strana come cosa ma... a volte le cose strane succedono e...” Dario prende una breve pausa, nota che Isabella gli sta prestando attenzione, attenzione che fino ad ora non gli aveva mai dato. “Io non so come dirtelo... Forse questo batterio è un miracolo, perché se non temessi di dover morire a breve magari non te lo direi... lo mi sono preso una cotta per te. Una grande cotta. Non so il motivo ma mi piaci... e tanto. Hai anche un fidanzato qui e non dovrei nemmeno dirti tutto ciò ma te l'ho detto... e sono contento di averlo fatto.”

Isabella ha guardato Dario dritto negli occhi per tutta la durata del discorso. A stento si trattiene dal ridere.

Isabella distoglie lo sguardo, poi lo guarda ancora una volta negli occhi prima di dargli le spalle e allontanarsi senza proferir parola. Dario rimane fermo a guardala.

“Se sopravviviamo potremmo prendere un caffè” le urla dietro. Giulio, qualche metro più in là, assiste alla scena. E al sorriso divertito della ragazza il suo volto si illumina di gioia.

Una lunga e ordinata fila è disposta davanti a Sergio che uno per uno visita gli “ammalati” e successivamente li smista in due gruppi. Man mano che si avvicina il suo turno, Dario è sempre più preoccupato, guardando in continuazione i componenti della fila per cercare di capire il proprio grado di contagio. Ettore non è presente.

Dopo averlo visitato, Sergio lo smista nel gruppo di destra. “Perché mi hai messo nel gruppo di destra?”

“A destra vanno i più gravi” risponde secco, continuando a visitare.

Dopo aver controllato in camera senza trovarlo, Dario cerca Ettore in lungo e in largo per l'intero borgo ma di lui nessuna traccia. Ad ogni persona che incontra chiede sue notizie ma nessuno sa nulla. Giulio, avvertito della situazione, si precipita da Dario. “Che succede?” chiede allarmato.

“Non riesco a trovare Ettore, non vorrei gli fosse successo qualcosa!”

In lontananza si vedono quattro uomini sorreggerne uno privo di sensi. Tutti quanti si precipitano verso di loro.

“Stava provando a fuggire” afferma uno dei quattro uomini che curiosamente ha con sé una padella. “Voleva contagiare il mondo!”

Dario è seduto sul suo letto e sta finendo di incidere i geroglifici sul vaso. Ettore, legato al letto con delle funi, pian pianino riprende i sensi. Ripresosi del tutto, Ettore si vede legato e comincia a dimenarsi.

“Che succede? Perché sono legato? Slegami!” urla.

“Che succede? Succede che sei uno sconsiderato e un egoista! Hai rischiato di contagiare il mondo intero!”

“Ero quasi arrivato dagli archeologi. Avrei potuto chiedere aiuto”.

“Li avresti contagiati! Altro che chiedere aiuto. Il dottor Sergio dice di conoscere la cura. Diamogli fiducia.”

“Fiducia? Ma di quale fiducia parli? Nessuno mi leva dalla testa che era questa la casa che doveva andare a fuoco! Fiducia? E chi ti dice che non lo useranno solo per loro l'antidoto e a noi non ci lasceranno morire!? Hai preso pillole? Ti hanno dato qualcosa? No, e non ce ne daranno!

Quindi adesso slegami da questo cavolo di letto!”

È mezzanotte.

Improvvisamente, riecheggiano nell'aria degli spari.

Ettore e Dario, si affacciano alla finestra.

Dei fuochi d'artificio riempiono il cielo, colorando la buia notte. Dario ed Ettore seguendo i fuochi d'artificio, arrivano in piazza dove è presente l'intera comunità, compresi Re e Regina. I due notano che nessuna delle persone porta i segni della “peste”, come se il delirio della giornata trascorsa fosse stato solo un brutto sogno. A ricordargli, però, che non è stato un brutto sogno ci sono loro ancora “infetti”.

Il lenzuolo con su scritto “-1” è stato sostituito con uno con su scritto “è nostro!”. Sorrisi, abbracci e brindisi.

La comunità si accorge della presenza dei due. Cala il silenzio.

Giulio si sente in dovere di dar loro delle spiegazioni.

“Forse abbiamo esagerato” azzarda ad esordire.

“Dici? Solo perché stavamo per far testamento? Ma no...che esagerato! Figurati, per così poco... E poi la peste una volta che l'hai presa non torna più. Anzi, volevamo ringraziarvi” risponde ironico e furibondo Ettore.

“E più che plausibile che siate offesi...”

“Arriva al sodo! Perché? È l'unica cosa che vogliamo sapere” precisa Dario.

“Ragazzi, erano anni che inseguivamo questo obiettivo...” “Quale obiettivo?” gli fa premura Ettore.

“L'usucapione! Oggi... dieci minuti fa per l'esattezza, grazie alla permanenza ventennale del Re e della Regina è scattato l'usucapione sull'intero borgo.” Giulio fa una breve pausa come se volesse dare ai due il tempo necessario per assimilare (o digerire) quanto appena detto.

“Noi siamo persone per bene. Persone stanche di quella che fuori da qui viene chiamata ‘società moderna’. Qui la gente è libera di venire tanto quanto di andar via dopo esser venuta. C'è chi decide di venire a passare un breve periodo, giusto per disintossicarsi. Altri, invece, hanno scelto questo posto per rimanerci. Non potevamo farvi andar via prima della mezzanotte... col vostro documento... col vostro bel rilevamento strutturale e rovinare tutto. Avevamo bisogno di questo luogo. E se permettete... non pecco neppure se dico che questo posto ce lo meritiamo.”

“Cos'è, dovremmo commuoverci? Complimenti per la messa in scena! Domattina togliamo il disturbo. Avreste dovuto fare gli sceneggiatori.”

Senza neppure attendere la replica di Giulio, Ettore va via. Dario cerca lo sguardo di Isabella e lo trova. Negli occhi della donna c'è un sincero dispiacere. Dario segue Ettore.

L'indomani mattina.

Nell'anfiteatro è presente l'intera comunità, tutti quanti vestiti con la tunica tipica da assemblea.

È il grande giorno, il giorno tanto atteso. Gli abitanti si guardano commossi, in attesa che arrivino il Re e la Regina e ascoltare dalla loro bocca un felice e glorioso discorso. Dopo un po' di attesa, i due anziani non sono ancora arrivati. Giulio, decide quindi, di mandare qualcuno per avere notizie. Tornato indietro, l'uomo sostiene che i due anziani non sono in casa e che una macchina di grossa cilindrata sta percorrendo le vie del borgo.

Tutti lasciano l'anfiteatro per capire cosa sta succedendo.

Una macchina di grossa cilindrata si ferma in uno spiazzo.

Ettore e Dario, bagagli in mano, aprono la porta del loro alloggio ed escono. Oltre ad essere amareggiati per quanto accaduto, sono nervosi per non aver potuto avvertire il dottor Simone a causa dei cellulari scarichi.

A una ventina di metri dal loro alloggio, notano l'auto di grossa cilindrata ferma sullo spiazzo e l'intera comunità, capitanata da Giulio, in procinto di raggiungerla.

Due robusti uomini scendono dall'auto, uno dei quali apre uno sportello da cui fuoriescono il dottor Simone e Salvo, un avvocato sui quarantacinque anni, che lavora nello stesso studio in cui lavora Ettore. Tra i due non è mai corso buon sangue, anzi tutt'altro!

Ettore e Dario posano i bagagli sull'uscio e raggiungono l'imprenditore, che vedendoli arrivare sfoggia uno dei suoi sorrisi da venditore.

“Salve dottore. Ma lei che ci fa qui? Che sta succedendo?” “Carissimi, che piacere rivedervi! Avete passato due belle giornate?”

“Ne ho avute di migliori. Ma... ascolti, ci sono cose che deve sapere. Non ho potuto informarla prima perché abbiamo avuto problemi col telefono. E...”

“Non preoccuparti” lo interrompe Salvo. “Il tuo lavoro è finito. Non preoccuparti.”

“Che piacere incontrarti, Salvo” sarcastico. “Potrebbe dirlo il dottor Simone se il mio lavoro è finito?”.

“Avete fatto un lavoro eccellente. Ma non ho più bisogno di quel documento. Ho appena firmato un contratto d’acquisto per l’interno borgo.”

“E indovina chi lo ha stilato il contratto!” lo punge Salvo. “Il futuro amministratore delegato” aggiunge.

Ettore spalanca gli occhi e infuriato guarda con aria interrogativa il dottor Simone.

“Ragazzo mio, ci ho riflettuto attentamente e credo che il tuo collega abbia più esperienza per ricoprire un incarico del genere. Ma non preoccuparti, ho grandi progetti per te.”

Il dottor Simone, affiancato dall’avvocato e scortato dai due uomini, prima di dirigersi al casale, approfitta della presenza della comunità per comunicar loro di aver acquistato l’intero borgo dal Re e la Regina, sventolando il contratto firmato. Senza troppi giri di parole, ordina a tutti di lasciare il borgo già dall’indomani. Il Re e la Regina, dal canto loro, hanno lasciato il borgo alle prime luci del mattino per paura di ritorsioni.

I presenti si guardano tra di loro scioccati e increduli.

I due cari vecchietti, dall’aspetto bonario, affabile e fragile, si rivelano, adesso, infimi e subdoli. Ciò che era iniziata come una missione sincera si è tramutata, qualche anno prima dello scoccare dell’usucapione, in un vile ed egoistico interesse personale. I due anziani hanno deciso di vendere l’intero borgo al miglior offerente, sfruttando tutta quella gente solo per mantenere il borgo in ottime condizioni.

Nell’animo di tutti si palesa la consapevolezza di essere stati solo delle pedine, dei burattini nelle mani di chi i fili li muoveva solo a proprio vantaggio e non per la collettività.

Ettore e Dario osservano il dottor Simone allontanarsi, poi voltandosi incrociano gli sguardi sconsolati dell’intera comunità.

Giulio ha riunito nel suo alloggio Sergio, Rocco, Isabella e altri membri, intenti a capire se possono o meno fare qualcosa. Improvvisamente si spalanca la porta: Dario ed Ettore entrano con impeto.

“Che sia chiaro, non crediate che lo facciamo per voi! Anche noi vogliamo la nostra vendetta e l’unione fa la forza!”

I presenti li guardano in attesa che i due continuino a parlare.

“Forse sappiamo come bloccarli” annuncia Dario.

La squadra appena formata resta più di un'ora all'interno dell'alloggio per discutere nei dettagli l'attuazione del piano. "Io lo faccio anche un po' per voi", Dario bisbiglia ad Isabella, che sorride senza guardarlo.

Dei vasi che adornavano le vie del borgo non c'è traccia. Sulla viuzza che porta alla piccola piazza, gli abitanti sono disposti in due file, una di fronte l'altra, come ad un picchetto d'onore. Indifferenti alla pioggia che comincia a cadere.

Dario ed Ettore si presentano con gli stessi archeologi a cui avevano chiesto informazioni due giorni prima, in fondo a valle.

Tutti i vasi sono stati stipati in piazza. Dario ed Ettore mostrano agli archeologi i vasi e attendono di veder affiorare lo stupore sui loro volti.

"Cos'è, uno scherzo?"

Quelli che dovevano essere dei ben fatti geroglifici dipinti sui vasi, sperando di truffare gli archeologi e mettere i bastoni tra le ruote all'imprenditore, si stanno sciogliendo a causa della pioggia, lasciando solo degli scarabocchi incomprensibili e un fiumiciattolo di svariati colori sul terreno.

"Non capisco, ci avete fatto venire fin quassù per vedere i vostri disegni sbiaditi?"

"No, ma quando li abbiamo ritrovati erano in perfette condizioni. Sembravano dei geroglifici egizi autentici. Per questo vi abbiamo chiamato" cerca di giustificarsi Dario.

"Questo colore non risale a più di tre orette fa" afferma l'archeologo, sentendosi preso in giro.

Un altro degli archeologi presenti si avvicina ai vasi lentamente, come in estasi.

"Ma questi...questi sono dei vasi di epoca fenicia..." afferma, catturando l'attenzione di tutti.

Cala il silenzio. Increduli, gli abitanti del borgo ammirano quei vasi che avevano avuto sotto gli occhi per tutti quegli anni. "Sì, non c'è dubbio! Questi sono dei vasi fenici..." conferma il responsabile del gruppo, prendendo in mano uno dei vasi e pulendolo dal colore con la manica della sua stessa maglia.

I presenti pendono dalla labbra dell'uomo, presi dallo stupore di quanto sta accadendo.

Anche gli altri archeologi ispezionano i vasi.

"Mi sa che abbiamo scarabocchiato dei reali reperti archeologici" bisbiglia Ettore all'orecchio di Dario.

“Tu che sei avvocato, credi sia penalmente perseguibile?” chiede spaventato Dario, bisbigliando all’orecchio di Ettore. “Al massimo cinque anni.”

Dario deglutisce.

Nel frattempo la pioggia aumenta di intensità.

Gli archeologi ordinano di coprire immediatamente i vasi. Degli uomini portano un largo telo con cui li coprono. Tutti si mettono al riparo.

Quella che inizialmente era una leggera pioggia si trasforma in un violentissimo temporale. Dalla montagna sovrastante l’acqua scende con inarrestabile impeto inondando le via del borgo, mentre il vento fortissimo scoperchia diverse case e alcune stalle. Tutti si danno da fare per fronteggiare il problema. Improvvisamente, ad aggravare la già drastica situazione, crolla il tetto di una casa con all’interno delle persone. La priorità diviene quella di estrarre da sotto le macerie le persone intrappolate.

Durante l’operazione di soccorso, un pezzo di tetto non crollato cede. Dario si accorge che Giulio sta per essere colpito, e senza esitare un solo istante gli si getta contro, proteggendolo col proprio corpo e salvandogli probabilmente la vita. Isabella, terrorizzata, aiuta i due a rialzarsi e li abbraccia entrambi. Dario e Giulio riprendono, non senza graffi, a darsi fa fare per estrarre le persone incastrate sotto le macerie. “Grazie.”

Dario risponde con cenno di assenso.

“E grazie anche ieri.”

“Per ieri?”

“Erano mesi che non vedevo mia sorella come ha fatto con te.” “Tua sorella chi?”

“Come chi? Isabella!”

Dario apre la bocca meravigliato. “Ah... tu e Isabella... È tua sorella?”

“Sì...” sorride Giulio. “Non dirmi che ci stavi provando convinto che fosse la mia ragazza?”

“No... ma io...”.

Giulio gli dà un’amichevole pacca sulla spalla.

Finalmente, le persone intrappolate vengono tirate fuori, sane e salve.

L’intensità del vento spalanca la porta dei quella che sembra una minuscola abitazione. Il flusso dell’acqua si incanala dritto in quel punto. Ettore entra per vedere se c’è qualcuno al suo interno.

“C’è nessuno?”. La sua voce rimbomba. Scruta con maggior attenzione e scopre quanto ha davanti. Esce di corsa.

Al sorgere del sole l'intero borgo sembra aver subito un bombardamento militare ma fortunatamente non ci sono vittime.

Il Re, la Regina e il dottor Simone escono dal casale in cui hanno passato la notte, convinti di trovare gli abitanti in procinto di lasciare il borgo. Trovano, invece, più gente di quella che avevano lasciato il giorno prima.

Diversi uomini della sovrintendenza ai beni culturali stanno caricando, con la massima cura, i vasi in un camion.

Altri archeologi si apprestano ad allestire un campo base.

Dario, Ettore, Giulio, Isabella e gli archeologi presenti al borgo dal giorno prima, sono davanti l'ingresso di quella che sembrava una minuscola abitazione. Da qui, entrano ed escono diversi uomini in tenuta da lavoro.

Il dottor Simone, insieme all'avvocato e al Re e la Regina, si avvicinano a loro.

"Che diavolo sta succedendo qui?" chiede il dottor Simone, con tono autoritario.

"Mi sa che in questo borgo non potrà essere spostata neppure una pietra, mio caro dottor Simone."

"Cosa stai farneticando? Cosa c'è lì dentro?" domanda innervosito e preoccupato.

"Catacombe fenicie!" risponde l'archeologo. "Le stavamo cercando da anni."

"Solo che cercavate nel luogo sbagliato. Eccole qui!" precisa compiaciuto Ettore.

"Il ragazzino che ha portato con sé" indicando l'avvocato avversario "le spiegherà con calma a quali vincoli, adesso, è sottoposto questo borgo."

L'imprenditore si rivolge verso Salvo che spalanca le braccia impotente.

CIRCA UN MESE DOPO.

Dario è stato assunto a tempo pieno dallo studio. Finalmente potrà dedicarsi al lavoro per cui ha tanto studiato e che tanto ama. Il bar in cui sta facendo colazione è affollato di gente.

Entra un donna, bellissima, sui trentacinque anni. Ha un aspetto raggiante e un passo sicuro di sé. Tutto il bar la guarda mentre si avvicina al banco. Solo Dario, che è di spalle all'ingresso, non la nota.

"Allora, me lo vuoi ancora offrire questo caffè?"

Dario si volta verso la voce alle sue spalle: è Isabella. "Quindi è questa la tua voce!" "Non ti piace?"

"Mah...ti dirò, la immaginavo più fine, delicata."

I due si fissano negli occhi e si sorridono all'unisono.

Il televisore del bar sta trasmettendo il telegiornale: “SONO ANCORA IN CORSO GLI STUDI SUI VASI RINVENUTI A BORGO SANTA MARIA, NELL'ENTROTERRA SICILIANO. STUDIOSI DI TUTTO IL MONDO SI CHIEDONO COME POSSANO ESSERE ENTRATI IN CONTATTO DUE CIVILTÀ, FENICI ED EGIZI, COSÌ DISTANTI TRA LORO. BISOGNA RISCRIVERE I LIBRI DI STORIA?”.

Dario e Isabella ridono di gusto.

A borgo Santa Maria è rimasto solo qualche lieve danno del nubifragio del mese scorso.

“Hai una settimana libera e sei venuto a passarla proprio qui!” “Ero certo che aveste bisogno d'aiuto e sono venuto a darvi una mano” scherza Ettore.

Giulio ed Ettore stanno bevendo, all'ombra di un albero.

Al borgo ci sono molte facce nuove.

“E qui come vanno le cose?” chiede Ettore.

“Il borgo è sempre il borgo. C'è chi viene, c'è chi va. La missione è sempre quella. In più, però, abbiamo gli archeologi. Siamo sopra un forziere.”

“E i nonni che fine hanno fatto?”

“Sono scappati via. Hanno raggiunto i figli, non so dove. Avranno un po' di guai con la legge. Nel loro appartamento è stato trovato un vero e proprio museo. I vecchi hanno sempre saputo dei tesori che ci sono qui.”

“E tu che pensavi che le serpi fossimo noi!”

“Ci si sbaglia.”

I due brindano.